dei pubblici poteri; formula che si ripete giornalmente per scuotere gli indifferenti, per combattere gli altri partiti, e secondo la quale di continuo si agisce.

A cosa varrebbe quanto i socialisti hanno scritto e predicato contro i repubblicani astensionisti, contro gli anarchici che vorrebbero anzichè entrare a Montecitorio distruggerlo colla dinamite, se ora una personalità del partito quale il Barbato, ostinandosi in un tal rifiuto, mostrasse quasi di dar loro ragione?

Giacchè potrà egli avere fortissimi argomenti in suo favore riguardo alla convenienza di tale astensione, ma questi argomenti se persuaderanno cento, mille persone, le quali non vedranno in tale atto uno strappo ai nostri principî, non giungeranno nemmeno alle masse, e sulla massa appunto il fatto considerato oggettivamente potrà avere conseguenze deleterie per la nostra propaganda.

Dice il Barbato che sui contadini della Sicilia non eserciterebbe altrettanta influenza come deputato che come semplice medico, per una certa diffidenza inspirata specialmente dall'immunità di cui godono i membri del parlamento; quest'argomentazione è una delle più gravi, non a favore della sua tesi, ma per deciderlo ad accettare un tale mandato.

Se fra i contadini della Sicilia vi è tanta incoscienza è necessaria una vera educazione di quella massa, non soltanto una educazione al martirio; e nulla in tal caso può giovare più dell'esempio: ammettendo pure l'esattezza del ragionamento del Barbato, questo starebbe se egli andasse oggi in Sicilia sconosciuto ad iniziare la sua propaganda, ma ormai quelle migliaia di contadini sui quali egli ha un così grande ascendente, non gli volterebbero le spalle il giorno in cui fosse eletto deputato, si persuaderebbero invece presto che la veste del deputato non ha per nulla mutato il medico pietoso che porta nelle loro case il conforto e la speranza in un avvenire migliore; sarà questo un primo passo verso la loro educazione politica, della quale hanno tanta deficienza, e farà sì che forse fra qualche anno non eleggeranno più il loro **apostolo**, il loro **martire**, ma la persona che propugna i loro interessi, in quei limiti nei quali è lecito farlo nella società attuale.

Non è dunque la paura che gli avversari ci colgano in contraddizione, la quale deve farci insistere nel nostro proposito, chè questo poco ci importerebbe, ma è l'effetto che il rifiuto del Barbato potrebbe avere sui nostri stessi compagni, e specialmente l'idea di poter ottenere in poco tempo per l'educazione di una schiera numerosa del nostro proletariato, quanto sarebbe appena sperabile di raggiungere in molti anni di propaganda.

Vi è una seconda questione alla quale nessuno finora ha accennato, o per dimenticanza o per un pudore *borghese* contrario affatto alla franchezza colla quale siamo soliti discutere; ed è la questione economica. Anche su questa mettiamoci d'accordo domandando al Barbato stesso schiarimenti in proposito e speriamo che da una discussione serena, oggettiva e non soggettiva, come egli stesso consigliò, possano uscire argomentazioni tali che lo persuadano ad accettare la candidatura a deputato; sono certo che egli da quell'uomo superiore che ha dimostrato di essere, non esiterà un istante a cedere davanti ad argomenti forti dandoci ragione.

EMIRICO VISMARA.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

AUSTRIA-UNGHERIA.

Il V Congresso socialista.

Il 5 del mese corrente fu inaugurato a Praga il V Congresso dei socialisti austriaci col seguente ordine del giorno:

1. Relazione generale;
2. Relazione dei revisori;
3. Riforma elettorale;
4. Organizzazione e tattica;
5. Stampa del partito;
6. Elezione della Commissione esecutiva;
7. Progresso della legislatura sociale in Austria;
8. Condizioni e domande degli operai agricoli;
9. Congresso internazionale a Londra;
10. Affari generali del partito.

Dopo un breve discorso del compagno Schrammel, in cui egli ricordò la morte di Federico Engels, e dopo aver accennato che il principale còmpito di questo Congresso dovrà essere l'organizzazione per acquistare il suffragio universale, si passò al primo oggetto posto all'ordine del giorno, cioè alla relazione dei progressi che ha fatto il partito dopo l'ultimo Congresso che fu tenuto due anni fa.

Essendo impossibile che i socialisti si contino come in Germania per mezzo dei voti ottenuti nelle elezioni, poichè non esiste ancora il suffragio universale, bisogna contentarsi di calcolare il numero degli abbonati ai giornali socialisti.

Nell'anno 1894 esistevano 21 giornali del partito con una edizione di 72.000 copie; oggi i giornali sono 28 con una tiratura di 95.800 copie. Anche i giornali delle diverse organizzazioni di lavoratori, da 29 con 79.950 abbonati, sono saliti a 32 con 111.700 abbonati. Coi giornali umoristici ed altri ne esistono adesso 65, invece di 55 che erano nel 1894, con una tiratura totale di 229.000 copie. 33 sono in lingua tedesca, 25 in boemo, 4 in polacco, 1 in sloveno, 2 in italiano e 1 in dialetto ebreo.

Anche il numero delle persecuzioni politiche è un'espressione dell'attività politica.

Negli ultimi due anni i socialisti furono condannati a 61 anni, 7 mesi e 23 giorni di prigione e furono pagati 1319 fiorini di multa.

Il secondo giorno del Congresso fu inaugurato con un discorso del deputato tedesco Molkenbuhr, in cui egli dichiarò solidali gli interessi dei proletari di tutto il mondo, lodando specialmente i socialisti austriaci per la loro lotta continua per il suffragio universale e concludente con un evviva al socialismo internazionale.

Dopo una breve relazione del dott. Adler, nella quale egli giustificò i socialisti viennesi, perchè, sebbene certi di non potere riuscire, entrarono in lotta coi partiti borghesi nelle ultime elezioni comunali di Vienna, a scopo di propaganda, si passò al terzo oggetto dell'ordine del giorno, che tratta della riforma elettorale.

Il dott. Adler, dopo una acerba critica della riforma elettorale del ministro Badeni, propose di servirsi di questa riforma incompleta e irrisoria per combattere a vantaggio del suffragio universale e per l'abolizione delle curie. Egli concluse che il risultato di questa nuova legge sarà di aprire gli occhi al popolo e di dimostrargli che solamente i socialisti difendono i suoi interessi.

Il Congresso continua.

SPAGNA.

La proletarizzazione dei contadini spagnuoli.

Dal 1875 al 1895, in un giro di vent'anni, il fisco ha espropriato in Spagna *1.982.475* proprietari di terre che non erano in grado di pagare le imposte. Questi proprietari appartengono, per la maggior parte, alle classi dei piccoli proprietari coltivatori, e sono oggi diventati proletari, anzi indigenti e miserabili. Questo spiega come negli ultimi vent'anni la emigrazione spagnuola abbia dato le cifre di 660 mila emigranti per l'America.

Intanto le classi dominanti proseguono imperturbate la guerra a Cuba, spendendovi circa 60 milioni al mese. È necessario fare commenti?

Notizie operaie socialiste dell'Italia

NIZZA MONFERRATO. — *Il risultato dell'elezione politica.* — Si calcolava un centinaio di voti che il candidato socialista Gaglietto avrebbe potuto raccogliere sul suo nome; invece questi salirono a 250, e forse sarebbero di più se i nostri avversari fossero stati più giusti verso di noi.

Da fonte certa mi risulta che molte delle nostre schede non furono lette o contestate.

Comunque sia, dei voti poco c'importa. Sappiamo che quei pochi sono veramente coscienti, e soprattutto ci compiacciamo della propaganda che si è fatta in questi giorni, propaganda che non si poteva fare certamente in tempi normali.

Il primo passo fu fatto. L'esito ottenuto sia di sprone alle future battaglie che noi sosterremo con tutto il nostro ardore e la nostra fede.

— *La conferenza di Andrea Costa.* — Atteso con ansia da più giorni, l'on. Costa tenne mercoledì scorso una conferenza elettorale qui per la nostra candidatura.

Era ascoltato da duemila persone. Applaudito entusiasticamente al suo arrivo in piazza del Comune, il Costa svolse il nostro programma; cominciando dapprima col salutare gli elettori che in gran numero vennero ad ascoltarlo; spiegò il perchè i socialisti prendono parte alla lotta, pur non facendosi illusioni della vittoria; parlò della recente amnistia, della miseria in cui versa la classe proletaria, delle colpe della classe dominante, delle persecuzioni ai socialisti. Fu in ogni punto applaudito.

I nostri avversari che vedevano di mal occhio una canditatura socialista, pensarono di vendicarsi nel modo più stupido che vi sia; pagarono alcuni ragazzi e alcune donne fanatiche, perchè venissero a disturbare la nostra conferenza; infatti fu un continuo schiamazzare quando il Costa parlava; ma egli seppe imporsi tacciandoli di imbecilli, dicendo a loro che se non volevano sentire la sua parola se ne andassero a casa a dormire. Una salva d'applausi accolse le parole del conferenziere, il quale terminò il suo discorso fra le grida: evviva Costa! Evviva il socialismo!

PARMA. — *Elezioni amministrative.* — Dopo il pasticcio del 1893, che lasciò tanto strascico, è la prima volta che i socialisti scendono in campo con una lista di candidati propri, senza nessun compromesso coi partiti affini, con l'unico scopo di fare una affermazione di partito.

Dei nostri sette candidati, tre hanno assicurata la vittoria perchè avendo già militato nell'*opposta riva* otterranno voti di simpatia personale: gli altri ci serviranno di indice misuratore della nostra forza cosciente, non essendo compresi fortunatamente nella lista radicale.

I radicali (generali senza esercito) ritentano la scalata al potere sfruttando il partito socialista, senza un programma, essendo la lista capitanata da persone, come il dott. cav. ufficiale Mariotti, che sono un programma per sè stesse.

Il dottor Mariotti, detto anche Giovanni il guastatore, è un monarchico sincero; ma gode vivissime simpatie nel ceto operaio perchè colla sua megalomania demolitrice i lavoratori trovano occupazione nella stagione invernale ed è per questo messo in lista in compagnia di nove socialisti. Uno, socialista indipendente, gran brav'uomo e gran confusionario, ex affigliato all'Internazionale, vota col Mariotti per le nozze d'argento e corre ad abbracciare Barbato; tre, già vecchi consiglieri nell'intruglio del '93, per la fregola di essere riportati hanno accettato la candidatura radicale rispondendo al Comitato che aveva imposto loro di non accettare la candidatura, di essere dei più vecchi socialisti per avere sino dall'82 fondata l'associazione dei lavoratori che sostenne Musini, di rimanere nel partito (anche questa è curiosa!) lasciando giudici della loro condotta il partito e la loro coscienza che non può scambiare una questione di tattica essenzialmente mutevole con una questione di principii.

A dispetto di tutte le dichiarazioni, i radicali li manterranno in lista. I clericali voteranno coi moderati avendo cinque dei loro nella lista. I preti però non andranno alle urne; così si salva capra e cavoli. Sono suppergiù gli stessi dell'amministrazione passata che si fecero sciogliere ignominiosamente. Previsioni sicure non possiamo farne; però si prevede un consiglio effimero, ragione per la quale il commissario potrebbe trattenersi qui senza disdire la pigione della camera.

Il Comune è il nostro giornaletto di battaglia.

Al momento in cui scrivo, radicali e moderati hanno pavesato la città di manifesti.

REGGIO EMILIA. — *Un banchetto socialista.* — Sabato sera 28 marzo ebbe luogo in Villa Ospizio (fuori Barriera V. E.) un modesto banchetto, per cura di quel risorto Circolo socialista, allo scopo di festeggiare i compagni recentemente amnistiati e più ancora per cementare e disciplinare le nostre file, che ne hanno tanto bisogno. Intervennero i due deputati Prampolini e Salsi, quattro degli otto consiglieri comunali socialisti, i compagni carissimi dottori Pugliese e Amaldi, del nostro Fremocomio, ed una settantina di operai, quasi tutti della campagna. L'operaio Ferrari, per primo, ringraziò a nome del Circolo gli intervenuti, disse del perchè della festicciola e con parola piuttosto vivace esortò i maggiorenti del partito a lavorare un po' più per la propaganda — giacchè son due anni che non si fanno più conferenze e che si dorme — ed esortò pure i consiglieri socialisti ad organizzarsi in gruppo consigliare. Questo che dowrebbe essere dovere ed obbligo assoluto di ogni vero socialista, urtò i nervi a qualche consigliere presente, tanto che l'ambiente si raffreddò.

Invano il dott. Pugliese con uno splendido disscorso, ricco di dottrina — illustrò la strappata amnistia e ricordò le altre vittime che attendono ancora giustizia, invano diciamo, giacchè dopo alquanti applausi, l'ambiente ritornò più freddo che mai. Dopo spiegazioni dei consiglieri Gilioli e Guatteri, che ammettevano in parte le osservazioni del Ferrari, fu costretto a parlare il Prampolini che tentò di spiegare la condotta dei consiglieri in un discorsetto di congedo. E così, tra un evidente malcontento si sciolse la riunione; e ciò semplicemente perchè un operaio aveva osato dire ai maggiorenti suoi compagni, che lavorassero un po' più per la propaganda e che si disciplinassero affine di romperla una buona volta coi socialisti da caffè, che purtroppo abbondano qui da noi.

FIRENZE. — Oggi, dopo trentacinque giorni di detenzione, è uscito dalle carceri delle Murate il compagno Eugenio Ciacchi, arrestato il 4 marzo scorso per la dimostrazione anticrispina e anti-affricanista.

— La Camera del lavoro ha pubblicato, in commemorazione del 3.° anniversario di sua fondazione, un pregiato opuscolo: *Il contratto di lavoro*, del dott. Emilio Gallavresi di Bergamo. Costa cent. 5 la copia.

— Sabato scorso l'avv. Giovanni Rosadi tenne alla Camera del lavoro una conferenza sul *processo di Gesù Cristo*. Dimostrò la spiccata tendenza all'idealità socialista del Martire di Galilea. Assistevano circa un migliaio di persone.

— Dopo sei mesi di sciopero la Sezione venditori di giornali della Camera del lavoro ha ripreso la vendita del *Secolo*, avendo quella Direzione acconsentito a cambiare il distributore e a ripristinare l'antico prezzo.

— Ferve una vivissima agitazione fra il personale della Manifattura tabacchi a causa di soprusi della Direzione centrale; e per l'incertezza nel riammettere l'ex-coatta Annunziata Borrani al lavoro da parte della Direzione locale. Domenica avrà luogo un'adunanza alla Camera del lavoro.

CAGLIARI. — Resosi disadatto per la sua ristrettezza l'antico locale, si trasportò la sede in ambiente più vasto e con una bella sala. Se ne fece la inaugurazione il giorno 22 marzo. Riuscì ottimamente. Intervennero, invitate, le rappresentanze della Società operaia, la Federazione del libro, la Cooperativa muratori, il Circolo universitario, ecc. ecc., e la stampa cittadina. Tenne, applauditissimo, la conferenza d'occasione il compagno Siotto Jago, svolgendo artisticamente il tema: *Socialismo utopistico e socialismo moderno.* Cosa notevolissima, assistevano alla conferenza molte signore e signorine. Fu offerta una bicchierata alle rappresentanze ed al gentil sesso; si distribuì a centinaia di copie l'opuscolo di C. Lazzari: *Cosa è il socialismo*, e gli intervenuti lasciarono la sede con una buona opinione del socialismo e dei socialisti.

Così la propaganda si estende nella città ed anche in diversi centri dell'isola si stanno organizzando nuove Sezioni, che presto manderanno la loro adesione all'Ufficio centrale. La Sardegna, ultima fra le regioni italiane ad entrare nel movimento, è oramai sulla buona strada, nè varranno ad arrestarla persecuzioni e galere. La Sicilia insegna. Tutto dipende dalla buona volontà e dalla costanza dei propagandisti.

Animo adunque, o compagni!

PADOVA. — *Preti impostori.* — Quel mestierante bugiardo che chiamasi padre Alessi ebbe la spudoratezza di dire, nella conferenza-predica tenuta in una chiesa, che colla lampeggiante spada della verità ucciderà il socialismo. Per queste parole fu applaudito e anche fischiato.

Invitato da noi a sostenere le accuse lanciate con grande pompa contro il socialismo, lasciandogli la scelta del luogo e dell'ora; rispose che avea detto delle barzellette e che accettava la polemica soltanto nei giornali. Egli sa benissimo che noi socialisti di Padova siamo sprovvisti di giornale!

Ci portammo allora alla clericale *Sentinella* a rinnovare la sfida. Ci fu risposto con un bel no. Hanno una paura delle pubbliche discussioni, da non farsene un'idea.

— Molti compagni sentono la necessità di tenere un Congresso e di avere un giornale.

VIGEVANO. — *Perchè non si fanno valere?* — Qui a Vigevano per opera di alcuni volonterosi, col mezzo della propaganda individuale e colla distribuzione di vari opuscoli, si potè aggregare al socialismo alcuni lavoratori che leggono la *Plebe* con interesse e la cui coscienza prende una chiara visione di ciò che è e che vuole il socialismo. Vistici in poco tempo in un discreto numero, abbiamo subito pensato di organizzarci; ma pochi rispondono o rispondono con poca spontaneità. Non è la mancanza di fede che hanno, è la tema di mettersi in mostra e più che altro non vedervi persone di una certa superiorità intellettuale; e poi perchè non sanno quale importanza abbia un Circolo elettorale.

Noi sappiamo per prova che qui a Vigevano vi sono persone istruite, che non fanno mistero della loro fede socialista cogli amici della loro medesima condizione; ond'è che molto da essi si ripromettereb be il partito nostro se volessero manifestarsi un po' apertamente. Ad essi in ispecial modo dedichiamo la presente corrispondenza.

BRESCIA. — *Propaganda.* — Domenica scorsa, per iniziativa del Consolato operaio, ebbe luogo una commemorazione popolare (in opposizione alla solita commemorazione ufficiale capitanata dalla Giunta clerico-moderata) della *decade bresciana* del 1849, alla quale commemorazione presero parte quasi tutte le associazioni operaie e le associazioni liberali e repubblicane.

Il gruppo socialista non aveva aderito, opinando che gli operai non dovevano nemmeno in simile circostanza unirsi ai democratici e prestarsi alla riuscita di una manifestazione puramente anticlericale, mentre avrebbero potuto fare da soli e fare una manifestazione con carattere di classe operaia; ma non volendo perdere una buona occasione di propaganda, decisero di intervenire con un loro oratore.

Infatti al cimitero, dopo l'oratore repubblicano e quello democratico, il compagno dott. Garzia Cassola, figlio del duumviro Carlo Cassola, che una parte preponderante ebbe in quei moti gloriosi della nostra città, parlò a nome dei socialisti in mezzo ad una vivissima attenzione. Spiegò con quali peculiari intendimenti i socialisti onorano i martiri dell'indipendenza nazionale. Certo i lavoratori non combattevano allora per la loro causa, ma quelle lotte sgombrarono il terreno da molti ostacoli e resero possibile il succedere della lotta odierna, diretta non più contro il nemico straniero, ma contro il nemico interno che ha organizzato l'immane sfruttamento sui lavoratori italiani: il capitalismo.

Alla lotta sanguinosa dei campi di battaglia che servì a rendere unita e indipendente la patria, deve ora seguire la lotta incruenta e civile dei lavoratori sfruttati contro la classe borghese allo scopo di trasformare la patria odierna dei padroni, nella patria di tutti gli italiani.

Un subisso di applausi interminabili accolsero le forti e stringenti dichiarazioni del nostro compagno.

Alla sera il Cassola tenne una conferenza nel salone del Consolato. Prendendo le mosse dal discorso della mattina e dal doloroso fatto di un improvviso licenziamento di 30 metallurgici da parte di una ditta di qui, fatto a scopo di bassa e vile vendetta, egli dimostrò con vivacità e chiarezza straordinaria che fino a che i mezzi di lavoro apparterranno ad una piccola minoranza di padroni che possono così vivere alle spalle dei lavoratori, scambio di appartenere alla società e cioè a tutti gli operai associati, i lavoratori non avranno nè patria, nè libertà, nè benessere. Da ciò la necessità dell'organizzazione proletaria allo scopo di conquistare i pubblici poteri e trasformare la proprietà privata dei mezzi di lavoro in proprietà collettiva. E la urgente necessità della organizzazione e della lotta politica egli dimostrò con un rapido accenno alla storia italiana ed alle vicende politiche di questi ultimi anni, fra le quali il movimento di Sicilia, la guerra d'Africa e l'amnistia.

Alla fine dell'applauditissima conferenza ebbimo parecchie adesioni al nostro gruppo.

VOLTERRA. — *Movimento socialista.* — Lunedì sera i rappresentanti di tutti i paesi dell'alto circondario (cioè Volterra, Montecatini Val di Cecina, Pomarance, Castelnuovo, Montecastelli, Sasso, Montecerboli, Serrazzano) si riunirono a Pomarance allo scopo di gettare le basi di una Confederazione circondariale socialista con a capo Volterra. Intervennero circa 40 delegati e tutti promisero di lavorare alacremente allo scopo, istituendo circoli, e gruppi ove l'istituzione dei circoli fosse impossibile.

Presenziavano la conferenza suddetta anche diversi compagni di Monterotondo, i quali vi si recarono appositamente per prendere accordi inerenti all'organizzazione da iniziarsi nella loro provincia. Il lavoro non poteva essere più proficuo. Nessun incidente, all'infuori d'una perquisizione fatta a un compagno di Castelnuovo dallo zelante brigadiere di colà.

Contemporaneamente, circa 30 socialisti di

---

siamo fatti per godere, e loro per faticare ed anche, se è necessario, per morir di fame. Noi siamo fatti per comandare, e loro per servire. Da che mondo è mondo, le cose sono sempre andate così, e non possono certo mutarsi adesso per far piacere a quella gente.

« Ma intanto gli abitanti della valle, ogni giorno più malcontenti, seguitavano a gridare in modo sempre più forte. E allora quelli della cima, temendo che quella turba di miserabili potesse far crollare il monte, pensarono che qualche cosa bisognava pur concedere, o almeno promettere e risposero dall'alto ai reclamanti:

« — State tranquilli. Avete ragione. La vostra vita è veramente insopportabile, e lo riconosciamo anche noi. Ma, voi lo vedete, noi siamo molto in alto, il monte è da ogni parte a picco, tutto di macigno e senza strade, e per salire quassù, a godervi la vostra parte di sole e di benessere, c'è bisogno di una lunghissima scala, chiamata *legislazione sociale*, fatta di corde e legni speciali che noi soli possediamo. Ebbene: state tranquilli, vi ripetiamo, e noi vi prepareremo questa scala e ve la caleremo perchè possiate salire.

« — Bravi, esclamarono entusiasmati gli abitanti della valle. Viva i nostri fratelli della vetta!

« Ma passò una settimana, ne passarono due, tre, quattro e la scala non si vedeva.

« — Ohè! gridarono allora di nuovo i valligiani a quelli del monte. E questa scala?

« — Viene, risposero gli altri. Abbiate pazienza, stiamo fabbricandola!

« E ne mostrarono infatti ai miseri abitanti della valle alcuni piuoli, cui diedero il nome di *leggi sociali*.

« Ma nonostante queste *leggi sociali*, che gli abitanti della vetta felice fabbricavano — come è ben naturale — con una grande lentezza, perchè essi stavano ottimamente e non desideravano affatto la salita dei valligiani, questi continuavano a vivere nella miseria. E così quei disgraziati videro passare dei mesi, degli anni e la famosa scala tante volte promessa era sempre in fabbricazione, ed essi si trovavano sempre nella condizione di prima.

« Allora qualcuno dei più intelligenti fra loro disse ai suoi compagni:

« — Cari miei, quelli del monte ci burlano!

« Se vorremo aspettare che essi ci approntino la scala per salire lassù, è chiaro che noi aspetteremmo in eterno, perchè essi hanno interesse a tenerci lontani e ad impedire o almeno a ritardare più che è possibile la nostra salita. Stanno bene così, quei signori, e non vogliono essere disturbati.

« — È vero, è vero! esclamarono in coro i poveri valligiani. Noi siamo un branco di oche a credere che quelli del monte vogliano favorire la nostra salita. Ci siamo lasciati menar pel naso da quelle furbe pance piene di lassù.

« — Ed ora che si fa? domandò una voce.

« — Che volete fare? risposero alcuni. Bisognerà rassegnarsi. Bisognerà continuare a morire di fatica, di stenti, di fame, come abbiamo fatto sempre. Maledizione! È il nostro destino.

« — Ohibò! protestarono altri. Noi proponiamo che si dia subito l'assalto al monte. Non c'è bisogno di scale. Se non basteranno i piedi, adopreremo le mani, adopreremo i denti per aggrapparci a tutto, ma saliremo. Abbiamo un piccolo deposito di dinamite: ce ne serviremo per far scoppiare qua e là delle mine e spaventare i borghesi di lassù, perchè non impediscano la nostra salita.

« — È una proposta da pazzi, osservò un terzo gruppo. Il monte è così alto e ripido, e il macigno che lo compone è così duro e liscio, che non è possibile salirlo nel modo che voi dite. Esso è poi tanto grande, che la vostra dinamite non servirebbe che a produrvi dei guasti insensibili, dei quali gli abitanti della vetta si riderebbero: essi ne approfitterebbero anzi per vendicarsi e trattarci ancor peggio.... Però crediamo noi pure che si possa veramente salire lassù, ma in un altro modo....

« — Quale? domandarono tutti.

« — La cosa è semplice e sicura. Bisogna noi picconi tagliare nel macigno una strada, chee sia ben difesa contro i colpi dei nostri avversari di lassù e che girando intorno al monte, a lumaca, s'innalzi fino alla vetta.

«« — È impossibile! dissero alzando le spalle i lavoratori del primo gruppo, i quali costituivano il partito o, a dir meglio, il volgo stupido degli indolenti, dei vili, degli imbecilli e degli ignoranti, che non hanno fede alcuna nel progresso e deridono ogni buona iniziativa. È impossibile! Il macigno non si lascia tagliare. È troppo duro. Dobbiamo rassegnarci alla nostra sorte. Siamo nati quaggiù fra le privazioni e gli stenti, e quaggiù moriremo. La vetta del monte non è per noi.

« — Bestie! Anzi dobbiamo salirvi immediatamente, come abbiamo proposto noi, gridarono invece quelli del secondo gruppo, che costituivano il partito degli *anarchici*. A costruire la scala a lumaca, proposta dai compagni *socialisti*, ci vuolo troppo tempo; e chi ha fame non può aspettare. Avanti! avanti! Subito all'assalto del monte!

« E infatti essi diedero l'esempio e tentarono ripetutamente di arrampicarvisi; ma il monte era troppo liscio ed erto e, malgrado sforzi eroici, dopo una salita di pochi metri essi ruzzolavano nella valle, seminandola di feriti e di morti. Fecero pure scoppiare le mine di dinamite; ma il monte gigante non si scuoteva e i massi, che la dinamite gli strappava e faceva saltare, rovinavano sulle teste degli stessi dinamitardi, facendo fra loro sempre nuove vittime. E gli abitanti della vetta, indignatissimi per quei « selvaggi attentati », gettavano pietre anch'essi contro gli assalitori e si confermavano sempre più nell'idea di respingere e combattere le pazze pretese dei « barbari » abitanti della valle.

« Intanto i lavoratori del terzo gruppo, che costituivano il partito *socialista*, avevano già incominciata la costruzione della strada da essi proposta, e proseguivano alacremente nel lavoro intrapreso, dedicandovi tutto il tempo disponibile e spesso rubando le ore al riposo ed al sonno.

« Incontravano grandi difficoltà, ma non si scoraggiavano.

« Le loro donne dicevano che essi sciupavano tempo, fatica e danaro in quel lavoro impossibile; e si lamentavano e li invitavano a desistere. Il parroco, che aveva ricevuta la polpetta dagli abitanti del monte, dava ragione alle donne, anzi le sobillava e diceva che quel lavoro era contrario alla religione. Gli abitanti del monte, alla loro volta, protestavano che quella strada rovinava il macigno, e cercavano con ogni mezzo di impedirne l'esecuzione, e dicevano che i valligiani dovevano aver fede nella famosa *scala* che essi avevano promessa, ed aspettare, quietamente, che fosse compiuta. Gli *anarchici*, infine, urlavano come indemoniati: dicevano che i socialisti erano mistificatori, poltroni, vigliacchi, ambiziosi, addormentatori del popolo, che la loro strada non sarebbe mai terminata, che gli affamati non potevano aspettare così a lungo; e seguitavano ciecamente a tentare di arrampicarsi sull'erta del monte ed a rompersi le ossa, ruzzolando abbasso e a farsi schiacciare dagli scoppi di dinamite.

« Ma i socialisti, con la fede e la perseveranza dei forti, continuavano il loro lavoro.

« Da principio l'impresa era sembrata davvero impossibile. Il macigno durissimo opponeva una formidabile resistenza ai colpi di picconi, e dopo molte e penose fatiche i pochi coraggiosi individui che avevano iniziato quel lavoro non avevano fatto che un brevissimo tratto di strada.

« Ma a poco a poco, ogni giorno facendo un nuovo passo, anche gli increduli videro con meraviglia che la strada del macigno veramente progrediva e si allungava verso la cima.

« Allora la fede dei pochi promotori si trasfuse in altri. Altri picconi vennero in loro aiuto; e poi altri ancora. Il numero dei lavoratori, che si davano con entusiasmo a quella impresa, cresceva di giorno in giorno, come la loro esperienza ed abilità; e la strada s'innalzava, s'innalzava continuamente, con moto sempre più rapido, finchè venne una grande memorabile giornata in cui essa arrivò sulla cima del monte e gli abitanti della valle malgrado l'opposizione degli altri, penetrarono tutti, come un fiume d'uomini, in quel luogo felice dove, lavorando, tutti poterono finalmente godere una vita agiata e tranquilla.

« La morale del racconto non c'è bisogno di dirla; è evidente.

« La classe dei lavoratori, che sta in basso, non migliorerà giammai la propria condizione e non arriverà ad emanciparsi, se aspetterà che le riforme in suo favore vengano compiute spontaneamente dalla classe dei padroni, che sta in alto, e nemmeno se chinerà il capo e incrocerà le braccia dicendo, con stupida rassegnazione da pecora, che essa è nata per servire e per soffrire.

« Essa può bensì emanciparsi, essa può veramente fondare la società nuova del lavoro non sfruttato, della libertà e della giustizia per tutti. Ma non può farlo che *colle sue forze;* essa non può e non deve contare che sopra *sè stessa* per compiere questa grande impresa.

« Sperare che la compia la classe alta dei padroni, dei capitalisti — siano essi *monarchici o repubblicani, aristocratici o democratici, liberali o socialistoidi* — è pretendere l'assurdo, perchè ogni classe non pensa naturalmente che al proprio interesse.

« Il metodo della violenza predicato dagli anarchici è molto semplice e sembra anche molto sbrigativo; ma in realtà esso non serve che a fare delle vittime inutili e a provocare nella borghesia reazioni brutali, che danneggiano gravemente la causa dei proletari e ne ritardano la vittoria invece di affrettarla.

« La vera strada dell'emancipazione è quella indicata e seguita dai socialisti di tutto il mondo, quella su cui cammina anche il *Partito Socialista Italiano;* è la strada dell'unione e dell'organizzazione dei lavoratori, i quali formano il loro Partito — distinto da tutti gli altri — e marciano compatti alla conquista dei Municipi, delle Provincie, dei Parlamenti, di tutti i poteri oggi nelle mani della borghesia. » (*Continua*).

NB. — In questo numero è compresa anche la parte di appendice stampata sabato.